

«Carmelo Bene mi lanciò dal palco del Costanzo Show I Savoia? Vanno riabilitati»

L'imprenditore fiorentino e un brand nato tra scarpe, brocche e donne

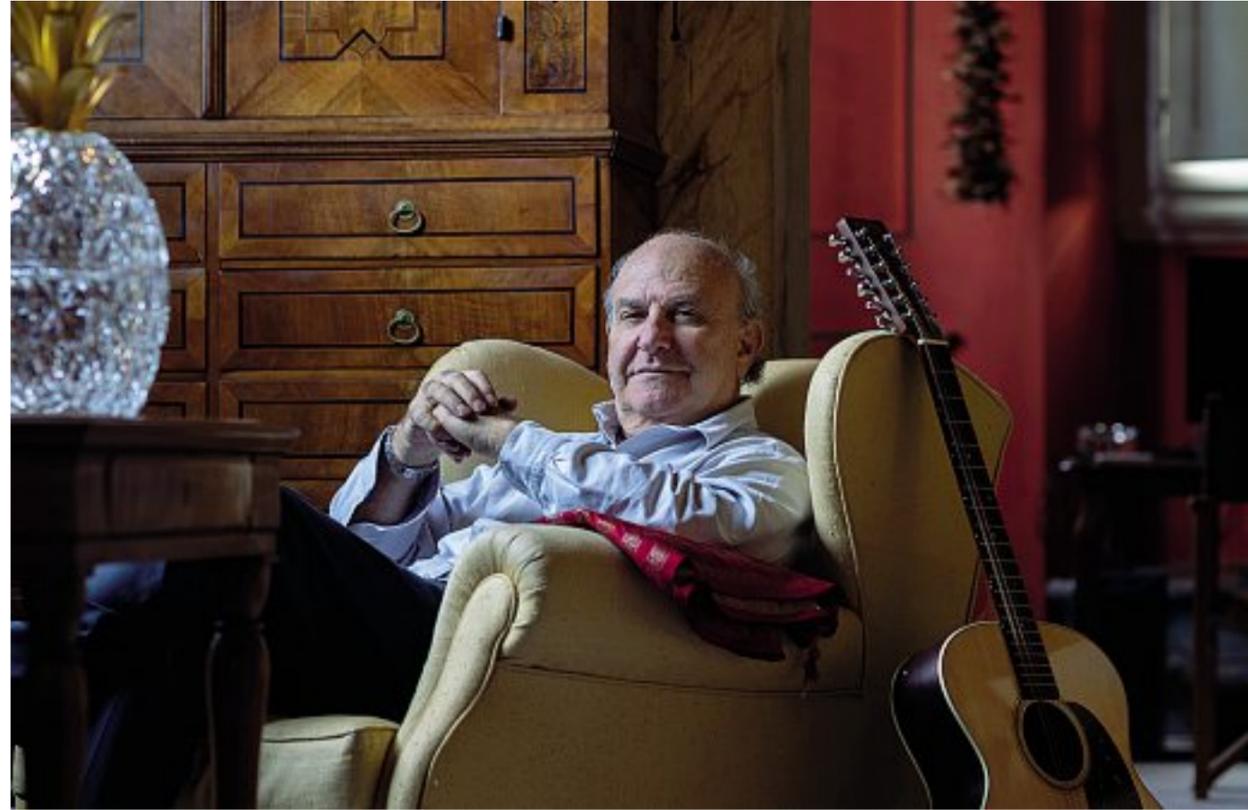
di **Laura Antonini**

La prossima sfida? «Fare il giro del mondo a bordo di un jet». Quest'inverno ha preso in Texas il brevetto di volo. Per esercitarsi, ha fatto le prove generali da pilota su un aereo ad elica e un solo compagno di viaggio, solcando i cieli dagli Stati Uniti all'Europa attraverso i ghiacci della Groenlandia. «Ho sfiorato il Polo e siamo scesi a tappe verso il Vecchio Continente». Nel tempo libero ama dilettarsi con lo studio della musica: «Suono la chitarra e prendo lezioni di pianoforte».

Chi parla è Mario Luca Giusti, imprenditore dell'omonimo marchio fiorentino che realizza accessori per la tavola in resina colorata. Solo il più recente capitolo di una vita fatta di viaggi, incontri, libri e scarpe. «Sono nato negli anni Cinquanta a Coconut Grove, in Florida — racconta — perché mio padre, industriale nel settore delle calzature, aveva il terrore dei regimi comunisti. Oggi è un posto molto chic di Miami ma ai tempi era un sobborgo dove la divisione tra bianchi e neri era una cosa seria. Ho ancora una foto di mia madre che mi tiene in braccio su una panchina diversa da quella di una mamma nera con suo figlio. In Italia sono tornato quasi subito e da Firenze sono andato a studiare in Svizzera per poi avventurarmi poco più che adolescente a Milano. Ho vissuto ospite nella casa-salotto di Germana Marucelli tra le prime stiliste del made in Italy a sganciarsi dal dominio francese per sviluppare una sua linea di moda. Alle pareti aveva le opere di Lucio Fontana».

Una gioventù fortunata vissuta tra Milano e Villa Fasola, la casa di famiglia al Forte dei Marmi, la prima edificata sul mare, che vantava frequentazioni di intellettuali come Eugenio Montale, Carmelo Bene e Carla Fracci. Forse è anche per questo che il suo primo lavoro è stato quello di editore.

«Nel 1977 ho dato vita alla mia casa editrice. Facevo tutto io e anche per questo è durata. I costi erano pochi e avevo possibilità di fare e disfare. Decidevo il titolo, lo stampavo, salvo su un treno e lo distribuivo. In realtà non avevo piani-



A casa

Mario Luca Giusti, imprenditore dell'omonimo marchio fiorentino che realizza accessori per la tavola in resina colorata

TOSCANI



MARIO LUCA GIUSTI

ficato questa attività né avevo un'idea concreta di cosa avrei fatto però c'era un libro di Pinocchio di Collodi nella riduzione teatrale di Carmelo Bene che era andato esaurito. Un tarlo che mi portò a decidere di stamparlo e quindi pubblicarlo. Fu l'inizio dell'avventura. Chiamai Carmelo, chiesi il permesso. Lui disse: fai quello che vuoi. Poi andò da Maurizio Costanzo ospite di *Bontà Loro*, parlò tra le altre cose del libro e la pubblicazione andò esaurita in 15 giorni. Da allora ho pubblicato altri titoli, alcuni cataloghi d'arte e quando ho esaurito la vena stop, mi sono infilato nell'azienda di mio padre».

Dai libri alle scarpe e dalle scarpe alle brocche, come è stato possibile?

«Fare l'editore non mi divertiva più e l'azienda di mio padre aveva bisogno. Facevamo scarpe e le esportavamo in America. Erano prodotti senza marchio per i grandi magazzini ed eravamo bravi nello sviluppo di misure di piede grandi. Ordini da 50 mila paia per volta. Avevamo necessità di sviluppare grandi volumi ben fatti, e tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi del Duemila avviammo una politica di produzioni estere con l'obiettivo di far realizzare i diversi tipi di calzature nel posto dove gli operai fossero meglio specializzati. Il mercato voleva scarpe di pezza? Andavamo in Spagna. È stato un periodo di grandi viaggi e ho potuto sperimentare e affinare alcune delle sensibilità che ho sempre avuto dentro di me. Quella per il colore e quella per le proporzioni. Già perché chi lavora con le scarpe conosce l'importanza delle dimensioni e di come lo sviluppo di una superficie minima, anche solo di 2 millimetri, possa cambiare la silhouette di una calzatura».

Un gioco di geometrie che lo ha catapultato dai piedi alla tavola?

«Ho sempre amato piatti e bicchieri, tovaglie e posate, non senza qualche pregiudizio di mio padre. Pensava infatti — erano altri tempi — che fossi gay solo perché quando mi portava all'Harry's Bar impazzivo per le tovagliette rosa. Galeotto fu poi un bicchierino di vetro che scovai in un ristorante per camionisti durante uno dei miei sopralluoghi in Spagna. Un piccolo cilindro dove al termine del pasto veniva servita birra ghiacciata. Me ne innamorai. Ne comprai 120 e me li feci portare con il tir delle scarpe in azienda a Firenze mostrandoli alle clienti che venivano per le calzature. Tutte li volevano».

Vuol dire che un cilindro di semplice vetro è



La coppia

Mario Luca Giusti e la compagna Mafalda di Savoia Aosta sulla pista di partenza dei jet dell'Aeronautica militare (Massimo Sestini)



Pregiudizi

Ho sempre amato piatti e bicchieri, tovaglie e posate, ma mio padre pensava che fossi gay perché all'Harry's Bar andavo pazzo per le tovagliette rosa

Lui e Firenze

Non sono per il turismo d'élite, ma quello di massa ci distruggerà: l'arte deve appartenere a chi la vuole veramente, non si può andare agli Uffizi solo a farsi selfie

stata la scintilla per brocche «palla» e i bicchieri «diamante» in cristallo sintetico amati da registi come Spielberg e casate reali?

«In quel bicchierino c'era già la mia idea. Mettere in tavola una forma semplice e leggera che spazzasse l'estetica tradizionale e creasse un nuovo desiderio. Certo mancavano ancora l'uso del colore che all'inizio fu una vera e propria rivoluzione e quello del materiale acrilico. Poi la scelta di forme classiche solitamente realizzate in cristallo, per cui ho sempre potuto contare a Firenze sul consiglio di Paola Locchi, eccelsa artigiana di settore e amica cara. La nuova impresa era pronta. Anche il logo c'era, lo stesso che avevo scelto per la casa editrice. L'immagine di un delfino immerso in un mare stellato, cliché della carta da lettere di mia nonna che avevo trovato a Villa Fasola al Forte e che mi ha sempre portato fortuna».

Sua nonna, la stilista Germana Marucelli, la signora Locchi... Sembra che debba molto alle donne nella sua vita.

«Senza di loro non saprei come fare. Sono fortunato perché ho anche due figlie femmine, e sono convinto che le donne siano molto più intelligenti degli uomini. In questi anni vicino a me ho due angeli custodi, due donne fantastiche. La prima è stata Camilla Mauri che aveva un occhio veloce e preciso e sapeva vedere. Non tutti guardano e vedono. Lei lo sapeva fare. E i primi oggetti li abbiamo scoperti assieme. Poi Paola O. (non vorrebbe vedere il suo cognome pubblicato) che adesso ho sempre vicino a me nella mia vita di lavoro. Una donna irrinconoscibile in un mondo come questo. Mi segue da sempre e mi protegge nelle decisioni importanti. Spiazza chiunque con i suoi tempi che hanno il ritmo antico delle cose che ama. Gli uomini che l'hanno persa si sono persi».

Oltre alle donne cosa la ha aiutata a tenere insieme queste diverse anime?

«La leggerezza è la mia dimensione. Penso al volo ma anche al poco "peso" degli oggetti che realizzo e penso all'idea di un'azienda mobile, poco strutturata, che come un bonsai possa crescere libera da fronzoli che la possano fare inciampare».

La pandemia sembra averle dato ragione.

«Bè questa storia insegna e conferma che il domani è fluido, imprevedibile. Per evitare di essere vittima degli squilibri planetari io punto sul valore e la dimensione umana. Tanto più che

Profilo

● Mario Luca Giusti (Firenze, 1956) è un imprenditore nel campo del design

● Prima come editore, poi nel campo delle calzature, infine negli oggetti per la tavola e nei complementi di arredo in cristallo sintetico che hanno riscosso un grande successo in tutto il mondo

● Le sue creazioni decorano o decoravano le tavole di Steven Spielberg, Carla Fracci, Beatrice d'Olanda, Alberto di Monaco, Mohammed VI re del Marocco, Roberto ed Eva Cavalli, Ferzan Ozpetek e Elena Sofia Ricci

l'epoca è confusa e scollegata dalla realtà, sdoppiata in un'immagine riflessa che il telefonino moltiplica. Tutto viene usurato, liso come un tessuto... il rischio è che non resti nemmeno la trama delle cose. La moda è un meccanismo infernale per questo la lasciai, e le città da luoghi dove si sceglieva di andare per migliorare la propria qualità di vita sono diventate, eccezion fatta per alcuni quartieri, metropoli impraticabili».

Tra tanti viaggi alla fine torna sempre a Firenze. Come vede la sua città...

«Firenze resta un posto magico per me. Più invecchio più viaggio e più sono felice di tornare a casa. Io sono fortunato, vivo in una dimensione rurale non in centro non in periferia con la campagna intorno. Firenze certo è fatta dai fiorentini, una popolazione infernale e difficilissima ma della quale non possiamo fare a meno e io alla fine ci sto proprio bene. Purtroppo penso anche che Firenze se continua con questa pressione di turismo si auto distruggerà. È un bene che la cultura sia aperta a tutti ma spesso oggi succede che venga data in pasto anche da chi non la desidera. Si sono confusi i piani e si è finito col scambiare il desiderio di mostrare uno status o uno stato, penso ai social, con il piacere di conoscere la storia di dove ci si trova. Insomma per me l'arte è per tutti quelli che la vogliono veramente. Andare agli Uffizi richiede uno sforzo, non può essere scendere da un autobus, fare un giro due selfie e ripartire».

Aperto e sempre interessato alle novità. Con i social come si trova?

«Mi piacciono, certo, ma fino a un certo punto. I social consumano il desiderio ed esauriscono la curiosità. Sarò antico ma preferisco essere sorpreso e mettermi in moto anche solo con la fantasia per qualcosa che non conosco piuttosto che inseguire passivamente immagini condivise e morire di noia».

Infine, parliamo anche un po' di cose di cuore: ha un rapporto stretto con i Savoia....

«Un sentimento forte mi lega a Mafalda di Savoia Aosta, figlia di Amedeo duca d'Aosta e di Claudia di Francia. Due persone fantastiche. Il primo perché era un uomo che amava l'Italia come pochi. E avrebbe dato la sua vita anche per la Repubblica, purché fosse italiana. E suo figlio Aimone farebbe lo stesso. Per loro ho grande rispetto. Forse è ingiusto pensare ai Savoia per ciò che è successo quasi un secolo fa».